

producción editorial de manuales, gramáticas y diccionarios de italiano. La conclusión es clara: resulta necesario y obligado plantear materiales didácticos no sexistas.

Linda GAROSI

Duilio CAOCCI; Rita FRESU; Patrizia SERRA e Lorenzo TANZINI (a cura di), *La parola utile. Saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma, Carocci, 2012, 287 pp.

I quattro contributi raccolti nel volume nascono da un progetto del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari – *Viaggio allegorico e psicomachia tra Francia e Italia: tradizioni formali e modelli culturali* – che ripercorre la tradizione del viaggio allegorico-didattico nell'ambito della produzione testuale francese e peninsulare del Medioevo. La prospettiva comparativa e l'articolazione interdisciplinare del progetto, che affianca approcci di tipo filologico-letterario con un punto di vista storico-culturale, si riversano nel volume della Carocci Editore, la cui eterogeneità ne costituisce uno degli aspetti più stimolanti.

L'incontro tra il modello narrativo del viaggio allegorico e l'esigenza didattico-pedagogica della scrittura medievale è il punto di partenza del contributo di Patrizia Serra, coordinatrice del progetto di ricerca. Analizzando con acribia critico-filologica un corpus di testi considerati paradigmatici, in ambito francese, di tale incontro, il saggio si sofferma tanto sulle invarianti tematiche e strutturali quanto sulle variazioni e i sincretismi.

Il viaggio che accomuna testi che appartengono ad ambiti distinti è, prima di tutto, quello della parola (secondo la definizione che ne dà Fabienne Pomey) *illocutoire*. Esemplare e rivelatrice, ancora indissolubilmente legata alla Scrittura biblica, la parola medievale è al tempo stesso una «trasmissione di sapere [e una] azione *in fieri*» (p. 16): capace di trasmettere una verità teorica e trascendente e al tempo stesso di offrire modelli comportamentali pratici e quotidiani.

Il cammino della parola utile delineato nel saggio prende le mosse dalle visioni dell'aldilà di matrice monastica, scritte con una esplicita funzione didattico-religiosa e in linea di continuità con la tradizione apocalittica. A partire dal loro primo modello narrativo (l'apocrifa *Visio Pauli*) e senza tralasciare le altre principali fonti (con particolare attenzione ai *Dialoghi* di Gregorio Magno, che forniscono la struttura dell'*exemplum*, e al materiale celtico cristianizzato), l'autrice si sofferma su quei testi che – pur attingendo da uno stesso repertorio di canovacci narrativi, di aneddoti e motivi letterari che costituisce lo schema del viaggio oltremondano – determinano uno sviluppo generico o discorsivo. Con opere quali la *Visio Alberici* e la *Vision de Tondale*, la parola utile esce dai confini dell'universo monastico e del discorso prettamente morale, acquisisce una nuova autonomia

poetica e si arricchisce di una pluralità di significazioni che permettono il suo ingresso nell'ambito allegorico del romanzo arturiano e della sua parodia. «Il romanzo – leggiamo – [...] narra apparentemente soltanto una *aventure*, un viaggio della mente, una finzione, che non ha alcuna pretesa di veridicità e pur tuttavia assume esso stesso quel carattere di scrittura morale che riesce a saldare finzione, riconosciuta come tale, e *sensus moralis* della narrazione» (p. 68).

Particolarmente interessante, a questo proposito, il percorso del proprio modello arturiano, che Serra traccia senza perdere di vista il viaggio della parola utile (viaggio che è, al tempo stesso, *quête* del personaggio della narrazione, della propria cultura medievale e, quindi, della sua produzione testuale). L'analisi della *Mule sans frein*, del *Torneiement Antecrit* e, soprattutto, della *Songe d'Enfer* e del *Salut d'Enfer* si colloca in una linea critica attuale che reinterpreta il rapporto dei testi proposti con l'ortodossia morale e religiosa e, quindi, della parola fittizia, ludica e dissacrante con la propria irrinunciabile funzione allegorica, sociale e pedagogica.

Prima di procedere nella recensione, ci sembra opportuno soffermarci su un ulteriore aspetto del saggio introduttivo, che, riscontrabile anche negli altri tre contributi del testo, contribuisce a determinarne la valutazione positiva. La volontà di evitare i facili anacronismi dello sguardo contemporaneo, classificatorio e specialistico, sulla cultura e la società medievali obbliga i quattro autori a riportare continuamente l'attenzione sui destinatari ideali e reali dei testi presi in esame e, dunque, sul contesto ideologico di riferimento. L'elemento su cui maggiormente si insiste è quella concezione unitaria del sapere che permette, precisamente, lo spostamento della parola utile dall'ambito didattico-morale al romanzo arturiano, dalla letteratura religiosa al mondo laico, da un modello alla sua parodia. «Ogni letteratura nel Medioevo – osserva Serra, citando Hans R. Jauss – è ancora caratterizzata funzionalmente dalla propria collocazione nella vita [...], in un'epoca che non avvertiva ancora nessuna separazione tra vita religiosa e cultura letteraria, contenuto della fede e forme dell'arte» (p. 19). Ciò che il lettore moderno avverte quindi come discordante ed eterogeneo, o addirittura trasgressivo, è in realtà il frutto di «quell'integrità e plurivocità che caratterizza la produzione testuale del Medioevo» (p. 95) e che ben si riflette nella propria impostazione del volume.

La medesima attenzione al fruitore medievale e alle interazioni tra ambiti percepiti oggi come distinti (di nuovo, il monachesimo e il *saeculum*, ma anche le definizioni di autore e compilatore, creazione e riscrittura) caratterizza il secondo saggio, «Narrativa monastica e scritture morali tra XII e XIII secolo».

Soffermandosi sulla storia cistercense e cluniacense e sul contesto culturale dei testi proposti (affiancando, dunque, la componente storico-ideologica con le ragioni testuali), lo studio di Duilio Caocci prende le mosse dai generi dell'*exempla*, delle *visiones* e dei *miracula* così come si ripresentano nel *Liber visionum et miraculorum Clarevallensium*. Inserendosi criticamente in una tradizione critico-filologica da cui si avverte la necessità di distanziarsi, la compilazione di Erberto di Torres è sottoposta a un'analisi contenutistica e alle opportune verifiche sintagmatiche che ne dimostrano l'organicità strutturale.

Al centro del secondo paragrafo dell'articolo vi è una riscrittura anonima e in versi delle *Parabola*e di Bernardo – la *Giostra delle virtù e dei vizi* – che permette un'analisi dell'episodio psicomachico (la tradizione del *bellum intestinum* tra vizi e virtù è oggetto, lo ricordiamo, del progetto di ricerca) condotta alla luce della transizione verso il mondo francescano e delle commistioni con la letteratura laica. Il viaggio della parola utile – che assume qui, sotto la spinta della narrativa cavalleresca, la forma poetica del volgare – è dunque al tempo stesso percorso individuale (del monaco) e collettivo (del monachesimo).

Il saggio prosegue infine con uno studio del *Della miseria dell'uomo* di Bono Giamboni (a cui il volume dedica nel suo complesso un'attenzione speciale), letto in relazione al *De miseria humanae conditionis* del futuro papa Innocenzo III. Da sottolineare nell'approccio di Caocci è senza dubbio l'innovativo esame delle ragioni e delle strategie che condizionano il rapporto, non solo intertestuale, dell'opera di Giamboni con quella di Lotario. Continua l'utopico viaggio allegorico e didattico del personaggio narrativo e del discorso medievale; viaggio che, tendendo progressivamente verso «il grande progetto educativo degli intellettuali laici» (p. 156), non si preoccupa, ma anzi lo assume come un preciso atto di responsabilità, di riscrivere, volgarizzare e intervenire sui testi a disposizione. «Ancora una volta – conclude l'autore del saggio – mondo monastico e mondo laico convergono nell'obiettivo di un miglioramento morale di più ampie comunità, meno sui modi di realizzazione del risultato. Una delle questioni è ormai, nell'uno e nell'altro campo, come e in che direzione leggere, utilizzare e riordinare quanto ricevuto dalla tradizione» (p. 157).

L'esame dei processi di riscrittura (e in particolar modo dei passaggi al volgare) lo ritroviamo nel terzo contributo: il saggio, il cui impianto è prevalentemente storico-politico, di Lorenzo Tanzini su «Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale».

L'analisi di Tanzini – che si inserisce all'interno degli studi inaugurati da Cesare Segre – sceglie di focalizzarsi sul problema dei destinatari dei volgarizzamenti in una prospettiva socio-culturale, arricchendo così, a nostro avviso, il taglio complessivo del volume. L'esempio dei volgarizzamenti dei tre trattati latini di Albertano da Brescia – che continuano a collocarsi in quella sfumatura che separa, e unisce, la narrazione letterario-filosofica con il manuale etico-didattico e l'opera devozionale – fornisce il sostegno testuale all'analisi storica proposta dallo studioso. Nell'universo dell'*élite* mercantile toscana e del Comune cittadino a cavaliere del XIII e del XIV secolo, i volgarizzamenti di Albertano rispondono a una nuova esigenza etica dei lettori, in grado di conciliare le inquietudini cristiane con la vita pratica, la dimensione spirituale con gli assetti politici. In linea di continuità con il saggio di Duilio Caocci, la precisa analisi testuale e semantica delle traduzioni di Albertano e lo studio della sua diffusione ne mettono inoltre in luce gli scostamenti e gli inevitabili aggiustamenti al dinamico contesto socio-politico dell'epoca.

Il volgare è ormai il veicolo privilegiato della parola utile; di un discorso che fluttua tra l'ambito morale-religioso e quello più propriamente etico.

Configurandosi inoltre come elemento d'unione «tra velleità letterarie, d'ispirazione cortese o classicheggiante, e interessi etico-politici per il vivere civile» (p. 186), diventa la «sede non dichiarata ma efficace per accogliere le rivendicazioni di identità della sfera politica cittadina, sia sul piano istituzionale che su quello delle tradizioni culturali» (p. 203).

Da notare, in chiusura del saggio, la trascrizione di un volgarizzamento inedito del *Liber de doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia.

Con l'indagine di Rita Fresu – l'ultimo intervento proposto – ritorniamo a un impianto più strettamente filologico e linguistico, pur senza perdere la prospettiva storico-culturale che guida l'intero progetto. Configurandosi come campione di una ricerca di più ampio respiro, «La *miseria dell'uomo* tra enciclopedismo e letterarietà» analizza la prosa in volgare di ambito didattico, morale e religioso soffermandosi sulle strategie testuali e sulle fonti (in particolar modo, Lotario e Bono Giamboni) della *Brieve collezione della miseria della umana condizione* di Agnolo Torini, celonaio fiorentino del XIV secolo.

Obiettivo della ricerca è mettere in luce le influenze della prosa coeva (tanto letteraria come filosofico-scientifica), della trattatistica enciclopedica, delle strategie della filosofia scolastica e dell'*ars predicandi* sulla scrittura morale e religiosa. Degna di nota la scelta di un autore senz'altro minore nel quadro della prosa toscana del Trecento ma il cui percorso biografico, che tocca sia il mondo della media borghesia fiorentina che l'ambito religioso, lo rende una via d'accesso privilegiata al contesto socio-culturale con cui tale prosa si trova a fare i conti.

Dal punto di vista linguistico, risulta particolarmente interessante l'approccio analitico adottato che – tenendo presente gli studi di Irene Hijmans-Tromp e la richiesta di maggior sistematicità avanzata da Maria Corti – decide di soffermarsi sui livelli sintattico-testuale e pragmatico, «meno frequentati dalla storia linguistica del passato» (p. 219). Per quanto «intenzionalmente stocastica» (p. 271), la selezione delle costanti sintattico-testuali e della loro procedenza (con particolare attenzione alle strategie coesive e persuasive, e quindi al destinatario del testo), evidenzia con chiarezza la natura didascalica ed argomentativa della prosa di Torini; di una parola, dunque, che attinge «tra le possibili strategie prosaiche a disposizione nel mercato delle lettere» (p. 273) per affermarsi, precisamente, in quanto parola utile.

Con l'analisi della *Brieve collezione* si chiude il volume, chiaramente frutto di un lungo lavoro di ricerca che, attraverso approfondimenti eterogenei ed originali, offre una ricca visione panoramica del discorso morale nel Medioevo. Il viaggio allegorico della *parole illocutoire* – che conferma, a nostro avviso, l'inesauribilità degli insegnamenti della cultura medievale – si compie in quello spazio in cui si incontrano laico e religioso, finzione e didattica, *docere e delectare*. Uno spazio, insomma, in cui la conoscenza e l'etica conformano una stessa meta.

Chiara GIORDANO